

Auguri per il 2004? Per essere realisti, ma con un pizzico di fantasia, cominciamo con l'escludere alcuni auguri che vorremmo vedere realizzati, ma che sono velleitari. Primo. Dobbiamo quella inglese, quella americana, quella francese, vorremmo anche noi, finalmente, essere capaci di una piccola rivoluzione: piccola, ma capace di far dimenticare al mondo fascismo e berlusconismo. Improbabile. Secondo: che la vera rivoluzione l'attuasse Berlusconi. Chi lo ha conosciuto, o anche solo ascoltato in Tv, sa che non manca né di intelligenza né di abilità, cioè di furbizia. Se l'intelligenza fosse prevalsa sulla furbizia, avrebbe rinunciato a voler diventare il padrone d'Italia e sarebbe stato un ottimo politico. Se il 2004 facesse il miracolo, sarebbe un vantaggio per noi, ma anche per lui. La difficoltà è che dovrebbe camminare all'indietro e cancellare tutte le illegalità che ha commesso. E i suoi sostenitori dovrebbero aiutarlo per evitare l'onta (lo sanno?) di essere ricordati nei libri di storia come suoi complici e di doversi scusare un giorno come ha fatto Fini a Gerusalemme. Ma l'augurio che ci sta più a cuore e che forse - forse - è realizzabile riguarda l'opposizione. Noi non ci rendiamo conto di che cosa sta avvenendo in Italia, di come stiamo costituendo l'anomalia e la vergogna dell'intero Occidente. Basterebbe leggere con occhi ben aperti i giornali di tutto il mondo democratico: dal più prestigioso bastione della Destra mondiale in là non ce n'è uno, anzi uno solo (indovinate quale), che non ci dimostri disprezzo per le enormità antidemocratiche che ci ostiniamo a sopportare. Sono costretto, me ne dispiace, a ripetere fatti conosciuti. C'era in Italia - e non è certamente una colpa - un uomo proprietario di tutte le televisioni private. In nessun paese

Noi non ci rendiamo ben conto di che cosa sta avvenendo in Italia, di come stiamo costituendo l'anomalia e la vergogna dell'intero Occidente

Per essere realisti cominciamo con l'escludere alcuni auguri che vorremmo vedere realizzati, ma che sono velleitari. Ma altre cose sono possibili

Una regola per il 2004: alziamo i toni

ALFREDO PIERONI

la foto del giorno



Epifania: un bambino durante il corteo dei Re Magi a Siviglia

gli sarebbe stato permesso di diventare presidente del Consiglio. In nessun paese democratico. Persino in Italia c'era una legge del 1957 che lo dichiarava inleggibile. La legge è stata dichiarata nulla, o aggirabile. L'opposizione lo ha accettato, anzi vi ha contribuito. Prima vergogna. Quell'uomo aveva dichiarato le sue intenzioni: «Voglio entrare in politica per difendere la mia roba e per evitare la galera». Ho chiesto a Montanelli, che l'aveva ascoltata, di confermarmi la seconda parte di quella frase. Gli ho chiesto di giurarlo e lui ha dato la sua parola d'onore. Lo stesso ha fatto Enzo Biagi. Arrivato illegittimamente al governo, quell'uomo si è impossessato persino della Tv pubblica, cioè della Rai. Mostruoso per lui averlo fatto. Mostruoso per noi averlo accettato. A termini di democrazia, quell'uomo andrebbe considerato oggi un fuorilegge se non avesse promulgato le famigerate leggi che gli garantiscono di non essere sottoposto a processo. Anche l'ultima, quella che gli garantisce la non processabilità assieme ad altre quattro personalità, può anche essere approvata dalla Corte Costituzionale, ma il popolo italiano non può approvarla. In tutti i paesi civili vigono le non-legal rules, quei principi che non hanno bisogno di leggi per essere validi. Quello che stupisce, e indigna, da parte dell'opposizione, cioè di tutti noi, è l'aver accettato tutte queste infamie. Per la precisione, non l'averle accettate, ma averle respin-

te solo a parole. I nostri uomini dell'opposizione vanno in Tv, quando glielo permettono, e si oppongono con tanta politesse da diventare, a mio parere, più o meno colpevoli. Un francese ce lo ha spiegato: quell'uomo è colpevole di **pedegisme**. In Francia il pdg è il «présidente directeur général», cioè il capo assoluto di un'azienda. Ma l'Italia non è un'azienda, è una nazione, un popolo. Quell'uomo lo ha confermato: «Io intendo ricondurre magistrati, giornalisti e funzionari amministrativi al rispetto dell'ordine basato sul primato della politica. Ed è nell'interesse di tutti noi che mi assumo l'onere di un lavoro, sporco quanto necessario, per ripulire televisioni e tribunali dai giacobini incalliti che si ostinano ad opporre il loro potere separato alla volontà del popolo sovrano». Quell'uomo non ha mai letto l'orrore che Montesquieu (ma non solo lui) esprimeva per la tirannia della maggioranza, che è bensì eletta, ma che non può impedire la libera espressione delle opinioni. Per lui forse è più comprensibile l'altra sentenza: «Il principe non deve esercitare il commercio». I due «giacobini» licenziati da un padrone che non è padrone della Rai sanno benissimo di essere un simbolo. Quell'uomo voleva dire: «Se io, che sono padrone d'Italia, posso licenziare due grandi, figuratevi che cosa posso fare di tutti i giornalisti minori che saranno costretti ad adeguarsi alla mia volontà».

Di fronte a quest'uomo che ha scarinato l'Europa alla quale abbiamo lavorato cinquant'anni, e la Nato e l'Onu e gli equilibri internazionali, che cosa fa l'opposizione? Si oppone educatamente. come se fosse sufficiente. Non pochi raccomandano di «abbassare i toni», di non demonizzare, di non dire che viviamo in un regime (perché regime era solo quello democristiano). Abbiamo libertà di opporci. Dove? Solo in piazza coi girotondi. Quelli del «Riformista» accusano i girotondisti di aver inaugurato un «biennio rosso» (Che Dio li perdoni, anzi no...). L'ingenuità più straordinaria è quella di qualche oppositore che dice: «Stiamo calmi. Noi lo batteremo alle elezioni». Ma come fanno ad essere tanto ingenui? Si è mai visto qualcuno vincere le elezioni senza uno straccio di televisione, quando ti vogliono cancellare addirittura la minuscola par condicio? Questo è il punto straordinario. Lo sapete che per essere ammessi in Europa i candidati debbono provare che da loro nessuna persona o gruppo politico possiede più di una rete televisiva. Ai nostri oppositori non viene in mente di provare che da noi uno solo possiede sei, anzi sette, reti? Mi spiace citarmi e ripetermi, ma io ho già scritto in qualche posto che di fronte alla Gasparri l'opposizione avrebbe dovuto presentare una legge che garantisca alla Rai lo stesso stato della Bbc: assoluta indipendenza. La legge sarebbe stata respinta. Ma allora avremmo potuto far ricorso a Bruxelles, a Strasburgo, all'Aja. È possibile che il commissario Monti si opponga alle posizioni dominanti dei vini e dei formaggi e non a quella, democraticamente letale, della tv? Siamo sempre in tempo a farlo, e non solo questo. Con una nuova regola: non abbassiamo i toni. Alziamoli. Di molto.

Per riportare in Europa un'Italia democratica

FRANCESCO PARDI

Riunirsi per riunire. Tra pochi giorni, il 10 e l'11 gennaio a Roma, si incontreranno in assemblea al Teatro Vittoria partiti, movimenti e società civile per discutere l'opinione del centrosinistra sull'Europa. L'idea iniziale nasce dal documento di Prodi che suggeriva l'esigenza di un simile dialogo triangolare. Essa è stata riproposta agli altri interlocutori dall'assemblea dei girotondi e dei movimenti tenutasi a metà novembre. L'opportunità di un colloquio unitario ha suscitato grande interesse. Vi prenderanno la parola il presidente Scalfaro, il sindaco Veltroni, il segretario della Cgil Epifani. Interverranno i segretari dei partiti. Non hanno per ora aderito lo Sdi e l'Udeur, ma non si dispera che possano farlo. Associazioni e movimenti

(Archi, Girotondi, Social Forum) sono troppi perché possano essere elencati, ma daranno tutti il loro contributo. L'urgenza delle elezioni europee obbliga la coalizione di centrosinistra a misurarsi con le condizioni attuali dell'Europa e ad esprimere una proposta per il suo futuro. Essa esce dalla fase aperta l'11 settembre 2001 in condizioni assai critiche. La disparità di opinioni verso la dottrina della guerra preventiva e le conseguenti iniziative angloamericane contro il terrorismo hanno incrinato in profondità la già scarsa propensione dei paesi europei a dotarsi di una condotta unica nelle vicende internazionali. La fine del conflitto in Iraq, con la cattura del suo dittatore, non ha cancellato il carattere illegale della guerra né ha garantito l'effettivo rag-

giungimento della pace, smentita dallo sterminio quotidiano delle stragi e dei morti. La situazione irakena resta un focolaio di crisi che mette a nudo le difficoltà di una politica estera europea. La congiuntura economica mondiale ha portato in primo piano la necessità di un rinnovamento dello stato sociale. Sul tema si accapigliano scuole neoliberali di diversa severità e si sente ormai la mancanza di un coro solidale che sappia distinguersi dalla retorica delle privatizzazioni e voglia rivendicare una capacità progettuale in grado di garantire la centralità del settore pubblico nella copertura dei bisogni sociali primari. I processi di concentrazione economica sfuggono a un controllo adeguato delle autorità antitrust; in vari comparti, in particolare in Italia, la concorrenza è più un fantasma

irraggiungibile che una realtà quotidiana. A questo quadro critico la presidenza italiana nel semestre passato ha aggiunto effetti preoccupanti. Ha spezzato la tradizione europea di equidistanza tra israeliani e palestinesi. Ha contribuito a sbilanciare l'equilibrio europeo a favore dell'interventismo britannico. Ha appoggiato senza riserve la dottrina della guerra preventiva e ha con ciò dato una mano alla svalutazione del primato dell'Onu nelle controversie internazionali. In un periodo contrassegnato dall'incremento della criminalità finanziaria, il governo italiano ha penalizzato il falso in bilancio mentre le leggi americane hanno aumentato le pene; ha negato l'adesione al coordinamento delle politiche giudiziarie europee, soprattutto in ri-

ferimento ai reati di tipo corruttivo e finanziario, di cui continuiamo ad avere esempi clamorosi. Ha affrontato il semestre di presidenza senza un progetto costruttivo, senza una reale capacità di concertazione con gli altri governi, e l'ha concluso con il fallimento della Convenzione per la Costituzione. Infine, ma l'elenco sarebbe assai più lungo, ha costruito rimedi ad personam per i numerosi problemi giudiziari del capo del governo, compresa una legge che doveva renderlo meno imprevedibile per la presidenza semestrale, e ha rafforzato il suo monopolio personale sui mezzi d'informazione. Lo scandalo non è solo interno, ha una dimensione internazionale: numerosi commentatori autorevoli hanno potuto affermare che un paese nelle condizioni attuali dell'Italia non po-

trebbe ottenere l'ingresso in Europa. Le elezioni europee pongono con forza al centrosinistra due esigenze fondamentali. La coalizione deve riuscire a delineare una sua idea di Europa e indicare un programma riformatore in grado di affrontare i suoi problemi interni, come il rinnovamento dello stato sociale, e i doveri del suo ruolo internazionale, primo tra tutti la ricostruzione di un reale primato delle Nazioni Unite. Ma deve anche, nell'immediato e sulla base dello stesso progetto, affrontare la scadenza delle elezioni europee con la massima convinzione di dover battere nelle urne il governo più antieuropeo che l'Italia abbia mai avuto. Sarà una competizione durissima, in cui la maggioranza non esiterà a usare fino in fondo lo strapotere assoluto sui mezzi di comunicazione. L'al-

leanza di centrosinistra dovrà compensare questo deficit temibile con un sovrappiù di coesione, nitidezza programmatica, capacità nel suscitare le energie della partecipazione popolare. Non potrà rifugiarsi nelle alchimie degli schieramenti politici, dovrà anzi modellarli secondo l'ispirazione che nasce dal più genuino orientamento del suo elettorato. Esso chiede ai suoi partiti un atto di saggezza. Non nega le specificità dell'arte politica, anzi forse ne ha un rispetto perfino eccessivo, ma ora ha bisogno che tutte le espressioni politiche della nostra società sappiano fare tesoro delle loro diversità per accordarsi nella realizzazione di un interesse generale: riportare in Europa la rappresentanza di un'Italia democratica, serena, riformatrice e progressiva.

segue dalla prima

Pace è solo utopia?

La Santa Sede che - non lo si dimentichi - si è schierata dalla parte dei poveri e dei bisognosi del mondo molto più frequentemente degli altri governi dei paesi democratici. È così, la celebrazione della giornata mondiale della pace è tutt'altro che una semplice formalità per il Papa il quale, ancora una volta, interviene perentoriamente nel dibattito politico-internazionale schierandosi contro gli attuali orientamenti della politica estera americana. La concezione della vita internazionale che oggi gli Stati Uniti prediligono vede il paese più forte più ricco e più potente del mondo porsi come convinto depositario della verità su ciò che è il bene dell'umanità. Nello stesso tempo tuttavia esclude la possibilità dell'errore o del fraintendimento e si ripromette di punire tutti coloro che non ne accetteranno le decisioni. In siffatta impostazione è in gioco non soltanto il futuro di un'ideologia o di una civiltà, ma molto di più: una concezione totale del bene come questa non ammette discussioni, chi non l'accetta diventa ipso facto un nemico e dunque è destinato a diventare uno «stato-delinquente» e prima o poi a essere schiacciato in una «guerra

per la democrazia». Siamo oggi di fronte a un paradossale ribaltamento dei principi: per secoli solo i poteri religiosi si sono arrogati il monopolio del bene e proprio per questo li abbiamo combattuti, temendone la portata totalitaria; oggi invece la potenza laica si arroga il diritto di pro-

clamare la «religione della democrazia americana» come unico valido modello da perseguire per tutto il pianeta. Di fronte a questo quadro Giovanni Paolo II chiede un «nuovo ordinamento internazionale» che sappia dare al mondo quella pace che subito dopo l'Ottantanove ci parve alla portata e

subito dopo svani. È la solita utopia, quella del Papa? Ci si soffermi sul tema centrale utilizzato da Giovanni Paolo II (o da chi per lui, non importa): «ordinamento» è ad un tempo qualche cosa di meno e qualche cosa di diverso da «ordine». Di meno: rispetto al tipo di ordine che gli Stati Uniti

vorrebbero presuntuosamente imporre al mondo. Di diverso: proprio perché è tanto improbabile che nelle vicende umane riusciamo a raggiungere la perfezione dell'ordine, cioè che possiamo cercare di darci è almeno un «ordinamento», cioè un insieme di norme miranti a regolare e disciplina-

re quella particolare e importantissima istituzione che è la società internazionale, che ha visto cadere tutte le regole che aveva fino a qualche lustro fa.

La fine di un mondo come quello bipolare consentiva due possibili evoluzioni: la formazione di un nuovo ordine egemonico e unipolare; la nascita di una società planetaria democratica, primitiva certo, ma rivolta verso l'universalismo. Per ora sembra vincente la prima ipotesi, più realistica ma più autoritaria e inevitabilmente violenta, come qualsiasi sistema repressivo. Ma non è vero che l'altra sia irrealistica e ingenua: è soltanto più lenta ad affermarsi, meno ricca di strumenti di persuasione. Ma ha una virtù straordinaria con cui prima o poi anche i potenti della terra dovranno fare i conti: è la preferita dal maggior numero di abitanti sulla terra che per ora non hanno la possibilità di far sentire per bene e continuamente quanto preferiscono la pace alla guerra, ma che ne sono ogni giorno più convinti e in un numero crescente.

La pace conviene ai poveri e agli umili; la guerra è lo sport dei ricchi e dei violenti. È più facile eliminare un contendente che non discutere con lui: la democrazia sceglie la via aspra e faticosa del dialogo e del dibattito, che fa meno rumore delle bombe e migliora la vita anziché distruggerla.

Luigi Bonante

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestamp Srd Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publicompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. **02 24424443** Fax **02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 5 gennaio è stata di 130.703 copie